

Iran-Irak Per l'Onu la tregua sta tenendo

TEHERAN Il cessate il fuoco in vigore dalle 5 di sabato mattina sembra tenere bene, malgrado polemiche, accuse e smentite. Notizie rassicuranti sono state fornite dal comandante dell'Unimog (il gruppo dei «caschi blu» incaricati di vigilare sul rispetto della tregua) lo jugoslavo generale Sirokovic. «La tregua tiene e non abbiamo notizie di eventuali violazioni, tutto procede per il meglio», ha detto ieri mattina l'ufficiale mostrando così di non dare troppo peso alle accuse e con troacque scambiate sabato sera da Teheran e Baghdad e che sembrano, per così dire, entrare nel guscio. L'Irak come è noto ha dichiarato che un suo soldato è stato ucciso da un tiratore iraniano nel settore centrale del fronte. L'Iran ha smentito recisamente affermando che «non un solo proiettile è stato sparato contro le posizioni irakene da quando è entrata in vigore la tregua». Opposte versioni anche per la situazione nei caschi del Golfo. Teheran sostiene di aver fermato e sbezzato (e poi lasciato proseguire) la nave irakena «Kawlah», mentre Baghdad afferma che la nave è stata soltanto seguita da un unità e sorvolata da tre elicotteri nemici «a scopo intimidatorio». Su nessuno di questi episodi tuttavia, ha preso posizione il comando dell'Unimog.

Per quanto riguarda lo spiegamento operativo dei 350 «caschi blu» (duecento sul versante iraniano del fronte, dove si trovano anche i quindici italiani, e centocinquanta sul versante irakeno) non è mancato qualche intoppo di natura tecnica per quanto riguarda i trasporti e le telecomunicazioni, ma come ha spiegato il colonnello canadese John Annand, aiutante di campo del generale Jovic, si tratta di inconvenienti comprensibili dal momento che nessuno dei due belligeranti ha avuto in passato a che fare con problemi di questo tipo.

L'attenzione degli osservatori comunque si concentra ora su Ginevra dove giovedì inizierà alla presenza di Perez de Cuellar il negoziato diretto fra Teheran e Baghdad. Sarà quello più che il momento della cessazione del fuoco, il momento della verità, dato che i primi due problemi all'ordine del giorno - scambio di prigionieri e il problema delle frontiere internazionali - sono entrambi spinosi. Sul primo punto, Teheran chiede che i civili portati via dagli irakeni dai villaggi di confine siano rilasciati subito in quanto non sono prigionieri di guerra, quanto ai confini, per gli irakeni sono quelli fissati dall'accordo di Algeri del 1975 che l'Irak ha invece denunciato. Il problema è particolarmente spinoso per lo Shatt-el-Arab, il confine fissato ad Algeri passa nel centro del corso d'acqua quello rivendicato dagli irakeni coincide con la sponda iraniana (e assegna quindi a Baghdad l'intera superficie delle acque). L'agenzia di Teheran (Ima) ha fatto sapere che da sabato numerosi unità iraniane si sono schierate nello Shatt-el-Arab, «in vista degli osservatori dell'Onu», al fine di «difendere le frontiere internazionali dell'Iran».

Le autorità governative disposte a colloqui con il leader di Solidarnosc. Gli scioperi nelle miniere continuano. Il Papa chiede «giustizia e verità».

Svolta in Polonia? Convocato Walesa

Potrebbe maturare una importante svolta nelle prossime ore in Polonia. Lech Walesa è stato contattato dalle autorità per colloqui. «A patto che siano seri», ha fatto sapere. Non ancora proclamato lo sciopero nei cantieri di Danzica. «Ho deciso di soprassedere» - ha detto Walesa - in attesa di cosa verrà proposto perché non possiamo risolvere i guai della Polonia con gli scioperi».

VARSAVIA Uno spiraglio nella nuova grave crisi polacca? Ieri a tarda sera Lech Walesa attendeva un segnale di «disponibilità» da parte delle autorità governative, un segnale «pubblico», così come lui aveva chiesto, attraverso un comunicato letto al telegiornale. L'annuncio era stato dato ieri dall'ex leader di Solidarnosc ai tremila fedeli che uscivano dalla messa della chiesa di Santa Brigida. Walesa ha annunciato, infatti che era stato avvicinato, in via informale, da persone autorizzate che, a nome del governo, proponevano dei colloqui per affrontare la difficile situazione creata con lo sciopero dei minatori nella Slesia e le minacciate agitazioni a Danzica, nei cantieri «Lenin».

«Cosa effettivamente sia stato proposto a Lech Walesa dagli emis sari governativi, peraltro non specificati non si sa. Ma certamente è apparso significativo il commento dello stesso Walesa. «Preferirei che lo sciopero possa essere scongiurato in extremis, perché non possiamo pensare di portare la Polonia fuori dai guai ricorrendo agli scioperi. Noi siamo disposti al dialogo e alla trattativa».



Operai dei cantieri navali di Stettino distribuiscono volantini ai passanti, in alto uno striscione inneggiante a Solidarnosc sul recinto di una miniera a Katowice

«Quale sbocco potrà avere il «contatto» stabilito tra Walesa e le autorità è difficile immaginare. Tuttavia il fatto che al leader di Solidarnosc siano stati proposti dei colloqui rappresenta senz'altro una svolta. Non si tratta, ovviamente, della legalizzazione di Solidarnosc, dopo lo scioglimento d'imperio, ma è indubbio, se il passo ufficiale verrà confermato, che il governo di Varsavia, messo sempre più alle strette da una massiccia mobilitazione dei lavoratori e della gente e da una intricatissima crisi economica, è stato co-

retto ad un gesto politico non irrilevante. Sul quale probabilmente avrà influito anche la insolita e dura presa di posizione dei sindacati ufficiali che hanno emblema l'operaio del governo per l'inefficacia dei provvedimenti assunti per fronteggiare la situazione e per scongiurare un ulteriore degrado del tenore di vita.

Intanto in almeno dieci miniere lo sciopero continua e si astengono dal lavoro anche i portuali e gli autotrojanvieri di Stettino in segno di solidarietà. L'attenzione maggiore è concentrata sulla miniera «Manifesto di luglio» dove nelle ultime ore si dice che potrebbe avviarsi una trattativa alla presenza di cinque consiglieri di Solidarnosc che dovrebbe porre fine allo sciopero che dura da una settimana. Nella regione della miniera len è stato allentato il servizio di polizia, ciò contraddirebbe, a prima vista, la decisione assunta sabato dal Comitato della difesa nazionale, presieduto dal generale Jaruzelski, di adottare «misure appropriate per far fronte alle presenti minacce».

In verità ieri nelle prime ore della giornata erano stati segnalati numerosi movimenti di truppe soprattutto nell'Alta Slesia ma evidentemente poi deve essere intervenuto un contr'ordine. In quanto alla situazione polacca è intervenuto il pontefice durante il suo discorso dalla residenza estiva di Castelgandolfo. «Preghiamo per la nostra patria» - ha detto - «preghiamo per la pace, ovviamente una pace basata sulla forza della verità e sulla giustizia e non sulla violenza». E ha aggiunto:

A migliaia fino a tarda sera, 20 anni dall'invasione. Scontri per le vie di Praga. Dispersa manifestazione a Mosca

Manifestazioni a Praga e a Mosca, nel XX anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia. Per le vie di Praga fino a tarda sera migliaia di persone hanno dato vita a un gigantesco corteo. In nottata la polizia è intervenuta, operando numerosi arresti. Nella capitale sovietica un forte schieramento della milizia ha disperso cinquecento persone che intendevano protestare, in piazza Puskin.

PRAGA Migliaia di persone (almeno diecimila, secondo alcune fonti giornalistiche) hanno inscenato ieri una manifestazione per le vie di Praga e in piazza Venceslao per protestare contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia di 20 anni fa. Come quella svoltasi sabato sera sulla stessa piazza anche la dimostrazione di ieri è stata organizzata da un gruppo auto definito «giovani cittadini» i quali, durante quasi due ore, hanno discusso dei

drammatici avvenimenti del '68, cantato l'inno nazionale, tentato di disporre fion sulla statua di San Venceslao e battuto le mani per richiamare l'attenzione.

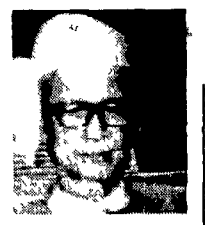
verso il fiume Moldava intonando slogan di «Viva Dubcek» e «Libertà e Democrazia». Ma il ponte Carlo era stato sbarrato dalla polizia, e con esso altri due ponti anche le vie che conducono a piazza Venceslao erano state tutte bloccate. Diverse centinaia di manifestanti sarebbero comunque riusciti a confluire nella piazza dove sono stati completamente accerchiati da poliziotti e cani lupi. Lungo il percorso gli agenti in più occasioni sarebbero ricorsi alla forza picchiando ed effettuando numerosi arresti. Ai turisti non è stato consentito di circolare o uscire dai loro alberghi. Altri episodi si erano verificati nel corso del pomeriggio un giovane coi capelli lunghi, era stato trascinato via nonostante i cori di proteste levatisi dai manifestanti. Una équipe di

una rete televisiva americana che voleva riprendere la scena dell'arresto era stata ostacolata in tutti i modi da poliziotti in borghese che si paravano davanti all'obiettivo. Secondo quanto si è appreso, un'altra decina di persone facenti parte dello stesso gruppo si erano recate a deporre fion davanti al palazzo della radio dove, come in piazza Venceslao, nell'agosto del '68 vi furono vittime fra i civili. Uno di essi, Jim Kricka, sarebbe stato condotto via dalla polizia dopo che aveva chiesto a un agente che voleva controllargli i documenti di identificarsi.

Secondo la testimonianza di alcuni presenti, fra le persone che si sono avvicinate all'inizio della manifestazione nei paraggi della statua di San Venceslao, nei cui pressi il 19 gennaio 1969 lo studente 19enne Jan Palach si diede alle fiamme, ci sarebbe stata anche la madre del giovane che si immolò in segno di protesta contro l'invasione. La donna non sarebbe stata ostacolata e sarebbe riuscita a deporre un mazzo di fion.

Poco prima dell'inizio della dimostrazione, verso le 12.30, due persone, un giovane e una signora di mezza età, che avevano tentato di deporre un garofano sulla base della statua di San Venceslao, sono state fermate dalla polizia e portate via in auto. Un altro giovane è stato successivamente fermato e portato via dalla forza dell'ordine. Un turista italiano che confuso tra la folla portava sotto il braccio, ben riconoscibile, il romanzo «Il processo» di Kafka (ancora sotto silenzio editoriale) è stato avvicinato dalla polizia che gli ha controllato i documenti e preso il libro in questione e, con esso, anche il saggio «Praga magica» di Angelo Maria Ripellino. I due libri gli sono stati tuttavia riconsegnati a controllo avvenuto.

Oggi sciopero generale in Birmania



Rangoon la capitale birmana, era già da ieri una città in stato d'assedio, presidiata dalle forze della polizia e dell'esercito in vista dello sciopero generale proclamato per oggi dagli studenti contrari al regime del partito unico e non soddisfatti però dell'elezione di Maung Maung (nella foto) come successore di Sein Lwin cacciato a furor di popolo dieci giorni fa. Maung Maung ha promesso riforme ma non ha accolto le richieste degli studenti, dei monaci buddisti e di gran parte della popolazione, di liberazione dei prigionieri politici e di transizione a un sistema democratico e pluripartitico.

Urss: approvato provvedimento per i reduci dall'Afghanistan...

Alfido gratuito, pensioni di invalidità, scelta del posto di lavoro. E ancora, migliori condizioni abitative e di vita per i familiari dei soldati morti. Vacanze speciali per vedove e orfani. Sono alcune delle misure approvate dal consiglio dei ministri dell'Urss, in favore dei reduci, degli invalidi e delle famiglie di chi ha combattuto in Afghanistan. Il provvedimento interessa almeno 13.310 famiglie - questo il numero dei sovietici morti in Afghanistan durante gli otto anni di guerra - 1.354.781 rimasti feriti, e tutti i semplici veterani. Per questi ultimi sono previste facilitazioni negli studi e corsi di riqualificazione.

...mentre nelle città afgane continuano gli scontri

Secondo un dispaccio della «Tass» da Kabul, durante scontri nella provincia afgana di Kandahar «sono stati uccisi decine di ribelli». Combattimenti anche a Kunar, Pakia e Samagan. Due persone sono rimaste uccise e tre bambini feriti da razzi lanciati dai mujaheddin nella città di Mehtarlam. La «Tass» rilancia la notizia che molti esuli stanno tornando in Afghanistan, per collaborare con la politica di «unità nazionale» lanciata dal governo di Kabul.

Sovietici e americani da Odessa a Kiev per la pace

È partita ieri notte, proprio dalle scalinate di Odessa, quella dove corre la carrozina del film di Eisenstein la «Corazzata Potemkin», una marcia per la pace sovietico-americana che, in venti giorni, raggiungerà la capitale dell'Ucraina, Kiev. I partecipanti sono 500. La delegazione americana è guidata dal pacifista Allan Feldt. Si tratta della seconda manifestazione del genere, la prima si tenne lo scorso anno, da Leningrado a Mosca.

Ancora emergenza in Sudan, straripa il Nilo Azzurro

La città di Wad Medani, due milioni di persone, la seconda dopo la capitale Khartoum, è stata fatta evacuare dalle autorità per la rottura degli argini del Nilo Azzurro, che ha già iniziato a allagare molte migliaia di ettari coltivati della provincia. Se il livello del fiume, che adesso ha raggiunto i 16,6 metri, dovesse oltrepassare i 17 metri, sarebbe minacciata la stessa capitale. Se continuano le piogge il paese rimarrà totalmente paralizzato. Già ora ci sono vaste zone in cui non è stato possibile inviare alcun soccorro. Molte migliaia di senzatetto fischiano di ammalarsi di colera, tifo, malaria e dissenteria. L'Italia ha iniziato un ponte aereo di aiuti e, in settimana, esperti italiani studieranno con colleghi sudanesi piani d'intervento per gli aiuti più urgenti.

Papa in Ungheria ancora nessuna reazione dal Vaticano

Non c'è stata ancora risposta all'invito al Papa di visitare l'Ungheria, rivoltagli sabato sera dal primate ungherese Laszlo Paskai, nel corso della celebrazione solenne a Budapest, nella basilica di Santo Stefano, dei 950 anni della morte del santo, primo re d'Ungheria. Oltre all'invito della Chiesa locale, infatti, è necessario anche quello del governo. Da un possibile viaggio del Papa in terra ungherese si era già parlato a giugno, durante la visita di Giovanni Paolo II in Austria, quando per vederlo 100.000 ungheresi avevano varcato il confine.

Un altro pullman si rovescia in Spagna: otto morti

È la seconda volta che accade un incidente del genere in Spagna nel giro di due giorni: otto persone sono rimaste uccise e più trenta ferite, ieri pomeriggio, mentre viaggiavano su un pullman che si è rovesciato nei pressi di Cordova. Sabato una corriera tedesca era uscita di strada vicino a Vittoria, con lo stesso numero di morti e 46 feriti.

VIRGINIA LORI

Cile In piazza 50mila giovani

SANTIAGO DEL CILE. Dieci di migliaia di giovani cileni in piazza contro il plebiscito a favore del generale Pinochet. La manifestazione (la prima ad ottenere l'autorizzazione del regime) si è svolta senza incidenti nel quartiere dello stadio nazionale. Vi hanno partecipato almeno 50 mila giovani secondo gli organizzatori. 30 mila secondo gli osservatori. «Con questo atto», ha detto Esteban Valenzuela dirigente del Movimento dell'azione popolare unitaria - «esprimiamo la fiducia dei giovani nel lavorare alla costruzione di un Cile migliore».

Attentati a Beirut e Haifa, minacce di intervento nel sud Libano. Palestinesi in sciopero, un altro ucciso

Le armi tacciono finalmente, dopo otto anni, sul fronte del Golfo fra Iran e Irak, ma l'avvio del pur difficile (e non ancora irreversibile) processo di pace non influisce sulla virulenza dell'altro - e più nevralgico - scacchiere del Medio Oriente, quello libano-palestinese ancora morti e feriti per la «intifada», attentati a Beirut e ad Haifa, nuove minacce di penetrazione israeliana nel sud Libano.

Non ci sarà pace in Medio Oriente finché non sarà data una soluzione giusta e durevole al problema palestinese. È un assunto che può apparire ormai scontato e che si è sentito ripetere migliaia di volte. Ma mai come in queste ore esso appare di attualità alla luce delle notizie che giungono dalla Palestina (e dai suoi dintorni). Ventisei feriti per un attentato ad Haifa, diciotto feriti per un altro atten-

to a Beirut ovest, sciopero generale in Cisgiordania e a Gaza con altro palestinese ucciso minacce di un nuovo intervento militare di Tel Aviv nel sud Libano dopo l'uccisione di un altro dei tre guerriglieri palestinesi che tentavano di infiltrarsi in Israele. Il quadro complessivo è drammatico e sullo sfondo di tutto c'è la sollevazione palestinese che ha cambiato il quadro del conflitto arabo israeliano.

Lo sciopero generale nei territori occupati è stato proclamato nel ventunesimo anniversario dell'incendio della moschea di Al Aqsa a Gerusalemme. La popolazione ha risposto con la consueta compattezza malgrado il massiccio apparato militare messo in atto dalle autorità di occupazione. A Gaza migliaia e migliaia di abitanti hanno scandito in coro dalle finestre e dai tetti durante la scorsa notte il grido «Allah akbar» dio e grande e questa prolungata manifestazione corale ha suscitato viva impressione fra i soldati israeliani. Nella striscia di Gaza il coprifuoco è stato reimposto nei campi di Shati, Dir el Balah e Ralialah mentre non era stato mai revocato in quello di Nuseirat. Scontri anche sanguinosi in Cisgiordania un ragazzo di 17 anni è stato ucciso dai soldati nel villaggio di Tubas presso Nablus.

Come si è accennato una grave attentato è stato agguato a Beirut ovest, dove un'auto imbottita con 40 chili di tritolo è saltata in aria fra un ristorante e un posto di blocco delle truppe siriane distanti da città, diciotto i feriti, fra cui tre soldati di Damasco. Alcune ore più tardi un'altra auto sulla quale erano stati innescati due razzi è stata neutralizzata davanti ad un forno in un quartiere scuro della periferia sud. Sono forse i contraccordi della «elezione nera» di giovedì per la elezione presidenziale. Ma segnali ancora più preoccupanti vengono dal sud Libano. I tre soldati israeliani avevano intercettato ed ucciso tre guerriglieri palestinesi del Fronte popolare di Habash poche ore dopo un comando di «Hezbollah» libanese aveva attaccato una postazione della milizia fantoccio pro israeliana in un guern-

giero era rimasto ucciso. Ventisei inoltre tre soldati israeliani erano rimasti feriti dallo scoppio di una mina. E adesso fonti militari, citate da radio Gerusalemme, premono perché vengano riprese operazioni offensive in grande stile al di là del confine libanese, contro le basi dei guerriglieri palestinesi e sciti.

Lo ha detto a Islamabad Shultz: nessuna prova che Zia sia morto per un sabotaggio

ISLAMABAD. Dichiarazione a sorpresa del segretario di Stato americano George Shultz, secondo il quale «al momento non vi sono basi» per affermare che l'esplosione dell'aereo di Zia Ul-Haq è stata provocata da un atto di sabotaggio. La cosa sorprende in quanto è in aperta contraddizione con quanto hanno affermato tutte le fonti governative pakistane, incluso il neopresidente ad interim Gulam Ishaq Khan, e è stato addirittura chi ha affermato che l'attentato è «una certezza al mille per cento».

La stessa inchiesta in corso sulla tragica fine del presidente dittatore si sta del resto muovendo lungo i binari dell'atto di sabotaggio come dimostra l'annuncio che ben 80 persone sono state fermate fino a questo momento, inclusi membri del personale aeroportuale di Bahawalpur (da dove è decollato l'aereo di Zia) e dei servizi di sicurezza. Sul piano politico interno, Gulam Ishaq Khan ha rilasciato dichiarazioni distensive affermando che le elezioni per il parlamento si svolgeranno il 16 novembre, secondo quanto aveva promesso a suo tempo il generale Zia (che peraltro si era poi tenuto molto sul vago), non ha però precisato se i partiti saranno o meno autorizzati a partecipare alle consultazioni. Nel progetto di Zia le elezioni, come quelle del 1985, avrebbero dovuto essere «apartitiche», cioè adomesticare l'opposizione capeggiata da Benazir Bhutto, leader del Partito del popolo pakistano, chiede invece elezioni libere che avvino un reale corso democratico.